

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Istituita con legge 30 giugno 1994, n. 430)

(composta dai deputati: *Parenti Tiziana*, Presidente; *Arlacchi*, Vice Presidente; *Vendola*, Segretario; *Viale*, Segretario; *Ayala*, *Bargone*, *Bonsanti*, *Borghezio*, *Caccavale*, *Caselli*, *Conti*, *Del Prete*, *Devecchi*, *Garra*, *Grasso*, *Grimaldi*, *Li Calzi*, *Pasetto*, *Scanu*, *Scozzari*, *Siciliani*, *Simeone*, *Tanzilli*, *Tarditi*, *Urso*, *Violante*, *Zen*; e dai senatori: *Ramponi*, Vice Presidente; *Belloni*, *Bertoni*, *Brutti*, *Campus*, *Casillo*, *D'Alì*, *De Paoli*, *Di Bella*, *Dolazza*, *Doppio*, *Ellero*, *Florino*, *Giurickovic*, *Imposimato*, *Mancino*, *Manconi*, *Marini*, *Meduri*, *Peruzzotti*, *Scivoletto*, *Scopelliti*, *Serena*, *Stajano*, *Tripodi*)

**RELAZIONE
SULLA MISSIONE IN LIGURIA**

(Relatore: **deputato Vittorio TARDITI**)

approvata dalla Commissione in data 26 luglio 1995

—————
*Presentata alle Presidenze il 28 luglio 1995
ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1994, n. 430*
—————



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI


IL PRESIDENTE

Roma, 1 agosto 1995
Prot. n. 3150
Commissione Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione in Liguria, effettuata dalla Commissione Antimafia nel mese di aprile 1995. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 26 luglio 1995.

Con i miei migliori saluti.


(Tiziana Parenti)

Dott.ssa Irene PIVETTI
Presidente della
CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI


IL PRESIDENTE

Roma, 1 agosto 1995
Prot. n. 3149
Commissione Antimafia

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 giugno 1994, n. 430, copia della relazione sulla missione in Liguria, effettuata dalla Commissione Antimafia nel mese di aprile 1995. Tale relazione è stata approvata nella seduta del 26 luglio 1995.

Con i miei migliori saluti.


(Tiziana Parenti)

Sen. Prof. Carlo SCOGNAMIGLIO PASINI
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA

INDICE

—

Relazione sulla missione in Liguria (Genova e Sanremo)

Introduzione	<i>Pag.</i>	9
Premessa storica	»	9
L'azione giudiziaria	»	18
Conclusioni	»	21

**RELAZIONE
SULLA MISSIONE IN LIGURIA
(Genova e Sanremo)**

1. INTRODUZIONE

Il 6 aprile 1995 la Commissione Antimafia ha svolto un sopralluogo a Genova e Sanremo guidata dal Presidente Tiziana Parenti e al quale hanno partecipato i deputati Michele Caccavale, Vittorio Tarditi e Sonia Viale.

Nel corso dei lavori la Commissione ha ascoltato: i Prefetti di Genova ed Imperia, il Commissario straordinario dell'ente Casinò comunale di Sanremo, il Presidente del Tribunale di Genova, alcuni sostituti procuratori della locale Direzione Distrettuale Antimafia, il responsabile della Direzione Investigativa Antimafia, il dirigente della Criminalpol della Liguria, il Questore di Genova, il Comandante ed il Vice Comandante della Regione Carabinieri Liguria, il Comandante della Legione ed il Comandante del G.I.C.O. della Guardia di Finanza e i rappresentanti della Confindustria e della Confefercenti della Liguria.

Le ambizioni, seppure concentrate in un ristretto limite di tempo, sono state indirizzate ad acquisire gli elementi necessari a delineare il quadro attuale del fenomeno del crimine organizzato in un contesto territoriale compreso tra quelli interessati all'attività di un gruppo di lavoro costituito nell'ambito della Commissione stessa, incaricato di svolgere accertamenti nelle aree del Centro-Nord ove si manifesta il fenomeno mafioso, anche se con tratti e modalità diversi da quelli presenti nelle aree definite « tradizionali ».

Nel corso della visita e dell'attività preparatoria-conoscitiva sono stati acquisiti i testi delle ordinanze di custodia cautelare emessi dall'Autorità Giudiziaria genovese nel corso delle principali inchieste sul fenomeno mafioso nell'arco di tempo di interesse, una relazione sull'usura e sul riciclaggio prodotta dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Genova nonché relazioni sullo stato della criminalità organizzata nella regione, redatte dagli Organi di Polizia.

2. PREMESSA STORICA

La Commissione Antimafia è tornata in Liguria dopo circa due anni dal sopralluogo effettuato nel luglio 1993.

Lo sviluppo dell'azione giudiziaria e delle Forze di polizia, coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo, ha fornito in questo arco di tempo lusinghieri risultati sia sotto il profilo della conoscenza del fenomeno criminale nella regione che in ordine alla conseguente repressione.

In tale contesto è stato notevole l'apporto fornito dai collaboratori di giustizia, che con le loro dichiarazioni hanno corroborato un quadro investigativo che negli anni trascorsi era già stato delineato dall'ottimo lavoro degli apparati investigativi, ma che giocoforza necessitava di una chiave di lettura che poteva essere offerta solo da chi viveva all'interno dell'apparato criminale.

Nella precedente relazione della Commissione Antimafia era stato dato atto della prima fase operativa della Direzione distrettuale antimafia, dedicata alla raccolta dei dati relativi agli insediamenti di organizzazioni criminali, che aveva consentito di rilevare la presenza nella regione di alcuni gruppi delinquenti rappresentati da famiglie di « grosso spessore criminale » che, per il loro *modus operandi* e per il rilievo dei relativi settori di interesse possono essere considerate appartenenti alla « grande criminalità organizzata ». Più specificatamente è apparso consolidato l'insediamento di gruppi criminali meridionali, prevalentemente provenienti dalla Sicilia, Campania e Calabria, regioni caratterizzate da alta densità di presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Il quadro delineatosi nel corso delle audizioni dei Prefetti e dei rappresentanti delle forze dell'ordine e in particolare dei dirigenti dei servizi interprovinciali di polizia giudiziaria mostra uno spaccato chiaro della presenza sul territorio regionale delle citate organizzazioni criminali, con precisi riferimenti ai settori illeciti occupati.

Da tale disamina emerge la dislocazione territoriale delle predette « famiglie » e si riscontra nella città di Genova un forte insediamento di un'articolazione del clan mafioso di Piddu Madonia, la famiglia dei fratelli Fiandaca, proveniente dalla provincia di Caltanissetta nei primi anni '80, e del clan dei fratelli Angiollieri, legati alla Camorra.

Gli Angiollieri, presenti soprattutto nella zona ovest della città, sono particolarmente attivi nell'attività di usura e di estorsione, mentre i Fiandaca, attestati nel quartiere della Foce, considerato il centro finanziario della città, controllano prevalentemente i settori del gioco d'azzardo, il traffico di stupefacenti. Negli ultimi anni questi si sono impadroniti del settore dell'usura grazie a una forte disponibilità di capitali provenienti dalle altre illecite attività, nonché ad una gestione dell'attività con metodi manageriali, provvedendo ad assoldare nelle fila dell'organizzazione personaggi insospettabili già operanti nel campo finanziario, a cui venivano attribuite determinate zone d'influenza ed attività, normalmente riconducibili come territorio ai quartieri cittadini.

Per quanto riguarda sempre i napoletani che operano nel settore degli stupefacenti, vi è un gruppo che opera da anni nel centro storico della città, in particolare in Via Pre' e dintorni.

Non si tratta di un traffico a livelli elevati ma è pur sempre di una certa consistenza e viene gestito con una certa autonomia.

Sono gruppi di persone, anche a livello familiare, residenti dall'inizio degli anni '80, alternando periodi di detenzione a periodi di « attività », per i quali non è possibile affermare che operino per conto della nuova camorra o di altre famiglie napoletane.

I rappresentanti della magistratura hanno segnalato a livello nominativo la nota Carmela Ferro, più famosa con l'appellativo di

« Marechiaro » che è stata anche oggetto di un film per i suoi numerosi figli, i Fucci. Uno di questi è stato ucciso a Genova e due autori dell'omicidio sono stati identificati.

Questa realtà criminale vede all'opera diverse famiglie, anche se non intese in senso mafioso, ma per la sua diffusione costituisce un fenomeno preoccupante, anche perché esse operano sostanzialmente in accordo tra loro e quindi senza guerre al loro interno; si tratta di gruppi di diverso spessore delinquenziale, alcuni più potenti altri meno. Tra quelli noti, il principale era formato dai Cuomo, Vincenzo ed il figlio Antonio, affiancati da altri parenti; alcuni sono stati arrestati per traffico di stupefacenti ed associazione a delinquere e si suppone che fossero collegati ai più noti Angiollieri.

Il fenomeno mafioso, attraverso l'evoluzione del ruolo del clan Fiandaca a Genova fa un salto di qualità nel 1983, quando tale famiglia inizia ad acquisire il controllo della « piazza genovese » per quanto attiene all'esercizio dell'usura, dell'estorsione e del traffico degli stupefacenti.

I Fiandaca, in effetti, all'epoca, già disponevano di una struttura forte dell'appoggio della potente « famiglia » Cammarata di Riesi, nutrita di un folto numero di affiliati, legati anche da vincoli di parentela e di comparatico, nonché dotata di un già affermato potere di intimidazione, derivante dalla diffusa consapevolezza delle caratteristiche dell'organizzazione sin qui descritte e dall'eclatanza degli episodi delittuosi agli stessi attribuiti dallo stesso ambiente criminale in cui si trovano ad operare e che tanta risonanza riscuotevano dagli organi di stampa che ne accrescevano la potenzialità.

Il panorama dell'epoca relativo alle strutture siciliane vede, quindi, la predominanza sugli altri delle « famiglie » riesine, dovuta alla loro abilità nell'« affiancarsi » ad espressioni criminali tipiche di altre regioni e già operanti in Liguria, attraverso un'oculata spartizione territoriale, nonché grazie alla capacità di « amalgamare » sotto un'unica bandiera i gruppi di compaesani qui stanziati, assicurando un'equa ripartizione dell'illecito profitto mediante un'ulteriore sotto-compartimentazione territoriale degli stessi.

In tale realtà, alla fine degli anni '80, viene ad affacciarsi il gruppo dei fratelli Emmanuele. Questi, provenienti da Gela nell'89 a seguito di sottoposizione a misura di prevenzione, si inseriscono immediatamente nel contesto genovese grazie al « pedigree malavitoso » che li contraddistingue, ritagliandosi uno spazio di gestione nel centro urbano, senza entrare in contrasto con i loro corregionali grazie alla notoria potenzialità criminale e, soprattutto, in virtù della comune dipendenza dai vertici della Cosa Nostra nelle zone d'origine, tutti sottoposti all'autorità del rappresentante provinciale Piddu Madonna, capo della « famiglia » di Gela in cui gli Emmanuele sono inseriti.

Analoga considerazione si ritiene possa valere per il cosiddetto clan dei « Maurici ». Questo, facente capo a Maurici Giacomo, composto prevalentemente da riesini e pertanto più vicino ed accomunato a quello dei Fiandaca, giunge nel capoluogo ligure intorno alla metà degli anni '70, vantando collegamenti con gli stessi vertici nisseni (Cammarata e Madonna), ma è da ritenersi minore per potenzialità, entità e sfera d'azione.

In conclusione, l'analisi dell'evoluzione storica dell'insediamento mafioso in Liguria di elementi della criminalità organizzata siciliana consente di individuare una quasi egemonia dei gruppi nisseni, tutti verticisticamente ricondotti all'autorità di Piddu Madonia per il tramite dei rispettivi capofamiglia delle zone d'origine che ne condizionano l'agire, ben compartimentati in quest'area nel cui ambito agiscono in totale autonomia ed indipendenza gli uni dagli altri; frazionamento dell'organizzazione che, ciò nonostante, non sminuisce il potere intimidatorio esercitato verso l'esterno grazie alla diffusa consapevolezza di doversi comunque confrontare con una così potente presenza siciliana sul territorio.

Tale analisi della « criminalità nissena » in questa provincia consente anche una più agevole lettura dei rapporti intercorrenti tra i suddetti gruppi. Rapporti fortemente condizionati dalla realtà siciliana in continua evoluzione nelle zone d'origine, ove gli accordi e le alleanze allacciate tra quelle famiglie incidono e si ripercuotono sui gruppi genovesi, che ne rappresentano i « tronconi periferici ».

Ecco, quindi, come gruppi minori quali quelli di Calvo, dei Maurici e degli stessi Emmanuello, sebbene militarmente ed economicamente meno influenti a nord rispetto al *clan* Fiandaca — decisamente predominante sugli altri — riescano a convivere tutti a pari livello in virtù di equilibri di forza e di influenza evidenziati non al nord, ma bensì nell'ambito di Cosa Nostra siciliana.

Rimanendo nell'ambito della presenza di cosa nostra a Genova, il magistrato della Direzione distrettuale antimafia ha rappresentato anche quella che è stata nei primi anni '80 la presenza in loco di catanesi inseriti in Cosa Nostra, dediti al traffico di stupefacenti. L'organizzazione era diretta dai fratelli Franco e Giuseppe Ferrera, detti i « cavedduzzi », imparentati con Nitto Santapaola, e gestiva un traffico di stupefacenti che interessava le province di Roma, Milano, Torino e Genova.

I referenti accertati dell'organizzazione erano a Genova tale Mario Capunao e Turi Ercolano a Torino.

A seguito di alcuni importanti sequestri di stupefacenti e dell'arresto dei membri dell'organizzazione nel 1984 questa fu completamente disarticolata tanto che la presenza, in questa attività, dei catanesi si ridusse completamente e non si esclude che per decisioni prese a livello siciliano il traffico di stupefacenti fosse stato affidato alla provincia di Caltanissetta.

Su Genova sono presenti alcune persone appartenenti alla 'ndrangheta come i Bruzaniti di Africo, i quali, seppure non residenti, hanno delle basi ed operano nel campo degli stupefacenti. Vi sono anche altri gruppi che operano a Genova per conto dei loro referenti calabresi ma in larga parte il fenomeno 'ndrangheta, come si vedrà più avanti, è generalizzato ormai nella provincia di Imperia.

Sempre a Genova, sono altresì presenti i fratelli Saccà, il cui capostipite Eugenio nella sua carriera criminale è stato più volte avvicinato ai nomi del gotha della criminalità italiana. La zona d'influenza della famiglia Saccà si estende fino alla Versilia, ove nell'intero territorio della provincia di Lucca sono stati accertati e successivamente sequestrati consistenti beni patrimoniali, principalmente possidenze immobiliari a carattere turistico alberghiero.

Un aspetto particolare della situazione della criminalità organizzata nell'ambito del capoluogo ligure, ma che si riflette sull'intera regione, è stato affrontato coralmemente dalle Autorità che hanno relazionato di fronte alla Commissione ed è quello relativo al fenomeno degli extracomunitari che si sono insediati nel centro storico e sono dediti alla gestione di attività quali la prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

Si tratta nella maggioranza dei casi di soggetti di provenienza albanese, nigeriana, magrebina ed ultimamente anche russa.

Il Prefetto di Genova ha segnalato la grossa difficoltà dei « quartieri dormitorio » nel centro storico, dove sono presenti interi stabili abbandonati che vengono continuamente occupati da questi soggetti che vi vivono in uno stato di degrado assoluto. Anche a seguito di coordinate operazioni di sgombero, dopo pochi giorni ci sono sempre nuovi « irregolari » che tornano ad occupare gli immobili abusivamente.

Questa situazione risente inoltre degli effetti della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 7-bis del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 416, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, per cui non è più possibile adottare i provvedimenti di espulsione esercitando quindi un controllo sulla loro posizione di soggiorno.

È stato detto che gli extracomunitari si sono inseriti nel commercio degli stupefacenti, in un campo quindi che era considerato appannaggio della criminalità organizzata. Soprattutto nel corso di operazioni antidroga nella zona di frontiera ci si è trovati di fronte ad extracomunitari utilizzati come corrieri « cavalli » per il trasporto di discreti quantitativi di stupefacenti destinati in gran parte al mercato dell'hinterland milanese e solo in minima quantità a quello ligure.

In questo momento effettivamente si sta assistendo ad una fase in cui il soggetto extracomunitario interviene nell'associazione ai livelli più bassi, quasi sempre come corriere non escludendo in alcuni casi, per quelli di origine magrebina, un tentativo di lavorare in proprio sfruttando i canali con le terre di origine per attivare microcatene in proprio.

Il problema degli extracomunitari, soprattutto nella città di Genova, è molto sentito anche perchè, secondo una valutazione presentata dal Vice Comandante della Regione Carabinieri, il 90 per cento dei reati tradizionali commessi in città provengono dagli extracomunitari e non essendo più possibile procedere all'arresto di chi è colto non in regola con il permesso di soggiorno e con il foglio di via obbligatorio, costoro si sentono protetti da una sorta di impunità. In tale situazione è stato richiesto alla Commissione di attivarsi per poter risolvere questo problema, anche interessando il Governo.

Nella provincia di Genova sono presenti nella zona di Chiavari i fratelli Nucera, calabresi, il cui capofamiglia è già stato condannato per il reato di associazione mafiosa, che si stanno impadronendo del settore, tipico peraltro dell'ndrangheta, degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti urbani, estendendo tale attività a molti comuni della riviera di levante vicini a Chiavari.

Fortemente radicati nel ponente ligure fino alla città di Ventimiglia sono numerosi gruppi di origine calabrese i quali, come accer-

tato in sede giudiziaria, estendono il loro « braccio » nella confinante Francia interessando oltre la Costa Azzurra anche i territori di Tolone e Marsiglia.

Tale presenza considerevole, in particolare nelle provincie di Imperia e Savona, è da attribuire alla forte immigrazione che fin dagli anni '60 ha visto interi nuclei familiari scegliere questa regione per risolvere problemi di lavoro, sfuggire a « faide » familiari o più semplicemente alla giustizia, o dopo un iniziale periodo di soggiorno obbligato.

Approfittando quindi della massiccia presenza nella suddetta zona del ponente ligure di soggetti di origine calabrese pienamente inseriti nella comunità del luogo e dediti ad attività economiche legali, gli uomini delle 'ndrine hanno trovato l'*humus* necessario per penetrare capillarmente nella gestione delle attività illegali sul territorio costituendo una sorta di zona franca lontana dalla regione di origine ove più pressante era l'attività investigativa svolta nei loro confronti.

Questa penetrazione è potuta avvenire in modo praticamente incontrastato per più ordini di ragioni:

— innanzitutto la struttura stessa della mafia calabrese (comunemente denominata 'ndrangheta) ha reso possibile il radicarsi delle varie cosche in modo assolutamente non appariscente. Com'è noto la 'ndrangheta — a differenza della mafia siciliana che trova la sua espressione fondamentale nell'organizzazione denominata « Cosa Nostra » — non ha una struttura verticale ed un vertice (« Cupola ») che tutto dirige e regola sia pure con lotte sanguinarie al suo interno. Al contrario la 'ndrangheta (denominata anche « Onorata Società ») è una struttura orizzontale formata da tante organizzazioni sparse sul territorio e denominate « Locali ». I singoli locali possono collegarsi tra loro — e il più delle volte ciò avviene — in un organismo superiore denominato « Crimine » nel quale sono rappresentati tutti i « Locali » che ne fanno parte; ma questo organismo è soltanto un organo di collegamento tra le organizzazioni territoriali e non il vertice dell'organizzazione.

Ovviamente l'autonomia tra le varie organizzazioni rende più difficile il contrasto investigativo da parte delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria e lo svelamento della struttura associativa è spesso addirittura impossibile;

— in secondo luogo il radicamento in Liguria della 'ndrangheta è avvenuto con forme e modalità tali da evitare che l'attenzione delle forze di polizia venisse richiamata sulle attività delle cosche. I fatti di sangue ascrivibili alle cosche operanti nella zona sono numericamente limitati (ove si consideri quanto è successo in Calabria); si sono evitate contrapposizioni sanguinarie con le opposte organizzazioni che tentavano di assumere il controllo della attività criminali della zona (si veda quanto è avvenuto a Sanremo dove l'insediamento di appartenenti alla Nuova Famiglia e il contemporaneo allontanamento degli esponenti della 'ndrangheta dalle attività economiche precedentemente controllate — per es. i prestiti ad usura nel Casinò e fuori — è avvenuto in modo quasi indolore; forse addirittura concordato).

Si pensi che, dopo iniziali coinvolgimenti in fatti clamorosi, come i sequestri di persona, gli appartenenti alle organizzazioni liguri hanno evitato accuratamente ogni coinvolgimento in attività più lucrose ma più eclatanti, sempre nella logica indicata;

— terza ragione per la quale questa presenza è rimasta a livello quasi sotterraneo è costituita dal fatto che queste organizzazioni hanno dovuto operare praticamente su un duplice livello: quello illegale sottostante e uno legale di copertura. Livello legale che veniva svolto con l'esercizio di attività economiche svolte spesso con la compiacente complicità delle amministrazioni locali, i cui rappresentanti elettivi chiedevano ed ottenevano l'appoggio esplicito delle organizzazioni criminali calabresi.

Le attività criminali alle quali si sono da decenni dedicate queste organizzazioni sono quelle tipiche che la 'ndrangheta svolge nelle altre zone d'Italia: in passato, come si è detto, i sequestri di persona. Questa attività delittuosa solo raramente è stata compiuta in Liguria (che però costituiva un'importantissima base operativa per i sequestri): si ricordano soltanto i sequestri di Marco Balboni e Claudio Marzocco, certamente riconducibili alle organizzazioni criminali di origine calabrese.

Da sempre invece costituiscono oggetto dell'attività di queste organizzazioni le estorsioni, le rapine, il traffico di armi, i fatti di violenza alle persone e alle cose, il riciclaggio e, soprattutto, il traffico di sostanze stupefacenti.

Il traffico di sostanze stupefacenti, qui come altrove, è divenuto, da 10-15 anni a questa parte, la principale tra le attività svolte dagli affiliati all'Onorata Società: dalla Liguria ed in particolare da Ventimiglia passano alcuni dei principali canali di rifornimento della cocaina e dell'haschisch verso l'Italia con provenienza dalla Spagna e dall'Olanda. L'eroina proviene principalmente da Milano, ma nella provincia di Imperia operano alcuni dei principali trafficanti italiani di questa sostanza.

In questo panorama di radicata presenza della criminalità organizzata di provenienza calabrese, la città di Ventimiglia ha assunto una posizione di fondamentale importanza per la diffusa presenza di affiliati, per la presenza degli esponenti di maggior prestigio dell'Onorata Società, per evidenti ragioni geografiche: ciò ha avuto come conseguenza che il « locale » di Ventimiglia è divenuto il più importante dell'intera regione, tanto da essere denominato « Camera di controllo », inteso come una sorta di apparato regolatore per i « locali » della Liguria e fungere da « Camera di transito » per la Francia, ove nella zona della Costa Azzurra sono presenti diversi « locali ».

In questo ambito il « locale » di Ventimiglia ha assunto per la Liguria e per tutta l'Italia settentrionale la delicata funzione di regolatore per i rapporti con la « famiglia » affiliata trasferitasi in Francia, dove continuano ad operare basi per attività criminali e rifugio per i latitanti.

Sempre nel Ponente Ligure sono presenti consistenti insediamenti di famiglie campane, legate alla criminalità organizzata dei paesi di origine, giunte nella regione a seguito di un fenomeno migratorio partito già dagli anni '50.

La crescita socio-economica, connessa allo sviluppo delle attività prevalentemente del terziario, se da un lato ha consentito l'inserimento di queste famiglie nel tessuto sociale, dall'altro ha indirizzato le attività illecite in particolari ambiti, quali il contrabbando di tabacchi lavorati esteri (favorito questo specifico settore dalla particolare conformazione costiera ligure) il traffico di stupefacenti, il gioco clandestino, l'intermediazione finanziaria passiva ed il riciclaggio.

In questa zona della Liguria, come già detto, la « Camorra » ha posto la sua attenzione, orientata in tal senso dalla vicinanza geografica dei casinò di Sanremo e Mentone.

Nella zona di Imperia, sul finire degli anni '80, nel quadro di una chiara strategia criminale, il controllo delle estorsioni, dell'usura e del traffico di stupefacenti è passato dai gruppi calabresi a quelli campani, senza ripercussioni sui già consolidati equilibri.

Proprio in riferimento alla situazione creatasi a seguito dell'interessamento della malavita italiana intorno alle case da gioco, è nato l'interesse delle Autorità francesi, che hanno accertato legami della criminalità locale del sud della Francia con gruppi criminali operanti in Liguria e con ramificazioni che giungono fino a Parigi, in Belgio e nel sud della Germania.

Per quando riguarda la Camorra in Liguria, ed in particolare nella riviera di Ponente, è di particolare rilievo l'attività del clan di Giovanni Tagliamento e del fratellastro Antonio Alberino.

Operante da anni nella zona, questa famiglia ha avuto contatti con tutti i più rappresentativi clan della camorra, fino a quello del noto Michele Zaza, di cui costituiva uno dei bracci operativi più attivi.

Oggetto di attività investigativa da parte anche di polizie europee, il clan Tagliamento tra il 1993 ed il 1994 è stato ampiamente identificato e disarticolato, tanto che a seguito dell'intensa attività giudiziaria vede i suoi principali soggetti, poco più di una decina, ristretti nelle carceri italiane ed alcuni di essi attivi allo stato come collaboratori di giustizia.

Nello specifico hanno inoltre riferito quanto segue, come risulta dagli atti della missione svolta:

Il Dirigente della Criminalpol:

— molti soggetti provengono dalla Calabria e dalla Sicilia ed hanno sempre un rapporto con le zone di origine. Dimostrazione è emersa dalla lettura anche di certi omicidi che, come è stato appurato, venivano ordinati da Caltanissetta da parte di Piddu Madonia.

Il Questore di Genova:

— dagli anni sessanta in poi si è assistito al trasferimento di famiglie campane, siciliane e calabresi a Genova, che si sono inse-

diate nel centro storico e a ponente. Man mano questi primi nuclei sono stati raggiunti da parenti e amici, mantenendo sempre i legami con le organizzazioni criminali dei paesi di origine e rifuggendo le agglomerazioni con la malavita locale.

Il Comandante Regione Carabinieri:

— fa risalire l'attuale stato della criminalità sia comune che organizzata alla immigrazione dal Sud. Basti pensare a tutti i soggiornanti obbligati che sono stati trasferiti nell'area imperiese. Sono soggetti che si sono sistemati economicamente perchè hanno individuato fonti di guadagno lavorando correttamente ma sono divenuti punti di attrazione della base;

— nelle province di Imperia e Savona nel tempo si sono insediate alcune cosche calabresi. Inizialmente, gli elementi calabresi sono arrivati nella regione per vari motivi, hanno trovato occupazione, ma costituiscono la base per il collegamento della delinquenza con il territorio di provenienza.

Il dott. Macchiavello della Direzione distrettuale antimafia:

— un primo nucleo di persone legate o appartenenti a Cosa Nostra su disposizione di Piddu Madonia intorno agli anni '82-'83 si sarebbe trasferita a Genova per problemi connessi ai soggiorni obbligati iniziando un duplice tipo di attività: commercio di stupefacenti e gestione di bische clandestine e controllo di alcuni esercizi pubblici.

La dott.ssa Nanni della Direzione distrettuale antimafia:

— l'estremo ponente ligure, da Imperia fino a Ventimiglia, è storicamente zona di fortissima immigrazione di soggetti di origine calabrese che hanno cominciato lavorando nelle serre come floricoltori e poi si sono stabilizzati mantenendo i contatti con i calabresi di Calabria. Questi contatti si sono poi tradotti operativamente in scambi continui, che si ritengono tuttora in corso, di soldi e stupefacenti.

Il dott. Virdis, Capo della Direzione distrettuale antimafia:

— il fenomeno della criminalità organizzata è da sempre connotato alla presenza nella regione di pregiudicati e di persone legate a sodalizi malavitosi di estrazione siciliana, calabrese e campana per motivi di natura sociale, che risalgono al fenomeno dell'immigrazione dal sud Italia e, ultimamente, alla scelta effettuata da persone già sottoposte a misure di prevenzione di eleggere domicilio a Genova e nel distretto. L'analisi del fenomeno, sulla scorta delle inchieste effettuate, fa ritenere che nella regione esso si manifesti, come in altre regioni dell'Italia settentrionale, con forme e peculiarità diverse da quelle riscontrabili nelle regioni considerate tradizionali originatrici del fenomeno.

3. L'AZIONE GIUDIZIARIA

Nell'arco di tempo intercorso tra i due sopralluoghi della Commissione Antimafia, l'attività della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo e quella delle forze di polizia si è concretizzata in una serie di iniziative investigative che hanno notevolmente innalzato il livello dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata.

La precedente visita della Commissione avveniva all'indomani della nota operazione « Mare Verde », che consentiva la completa disarticolazione di una organizzazione camorristica operante su Sanremo e la vicina Costa Azzurra.

L'operazione, che vide la sua conclusione in una azione congiunta della D.I.A. italiana e della polizia giudiziaria di Nizza, consentì per la prima volta di individuare un qualificato livello della camorra, « l'apparato finanziario » in cui accanto a camorristi di livello riconosciuto operavano direttori di banca ed imprenditori finanziari.

Nell'ambito della citata operazione « Mare Verde » era emerso l'accertato condizionamento della camorra nella zona di Sanremo, ove si era assistito allo sviluppo di una operazione finanziaria di altissimo livello gestita e controllata da « camorristi » riconosciuti come Giannino Tagliamento ed Antonio Alberino, operanti da tempo sul territorio e con acclarati interessi sulla Costa Azzurra.

Da un decennio a questa parte, Tagliamento è stato riconosciuto capo di un'organizzazione camorristica che controlla gran parte delle attività criminali nella zona di Sanremo, con particolare riferimento alla gestione del traffico di stupefacenti e delle attività usuraie connesse alla gestione dei prestiti presso il casinò di Sanremo.

La Direzione distrettuale antimafia genovese, avvalendosi anche in questa attività dell'apporto di collaboratori di giustizia già inseriti a pieno titolo nell'organizzazione criminale oggetto di indagine nonché di altre organizzazioni entrate in contatto con essa, ha ricostruito l'attività del clan Tagliamento ripercorrendo anni di storia criminale contraddistinti da singoli episodi delittuosi, che nel loro insieme hanno costituito la strategia di un'organizzazione di stampo mafioso responsabile di numerosi delitti tutti tendenti ad imporsi su un territorio particolarmente appetibile per le numerose attività turistiche ed economiche, riuscendo ad acquisire la gestione dei prestiti ad usura presso i casinò di Sanremo e della vicina Costa Azzurra.

Proprio nell'interesse di gestire più attività a cavallo della frontiera italo-francese, l'organizzazione aveva inserito nei propri ranghi elementi delle forze di polizia che avvalendosi del proprio *status* effettuavano trasporti di stupefacenti e di denaro tra l'Italia e la Francia e che svolgendo servizio in frontiera agevolavano il passaggio dei membri dell'organizzazione evitandogli ogni forma di controllo.

Alla fine del luglio 1993 la D.I.A. portava a compimento l'operazione « Medusa » diretta contro un'articolazione della famiglia di Piddu Madonna operante a Genova e facente capo ai fratelli Davide, Nunzio, Daniele ed Alessandro Emmanuello.

L'azione investigativa, supportata dalla collaborazione di due collaboratori di giustizia pienamente inseriti nell'organizzazione criminale, consentiva di ricostruire l'attività criminale del clan mafioso degli Emmanuello che, su precisa disposizione di Madonia, avevano costituito a Genova fin dal 1991 una squadra operativa costituendo un vero e proprio braccio armato della famiglia d'origine e commettendo omicidi su commissione, avvalendosi di grande disponibilità di armi ed automezzi e offrendo altresì una rete sicura di protezione ai latitanti provenienti dalla Sicilia.

La « squadra » si finanziava attraverso un'attività consolidata di rapine e di gestione del traffico di stupefacenti che dalla città di Genova si estendeva fino al Piemonte.

Nel 1994 l'azione della Direzione distrettuale antimafia genovese si è concretizzata ulteriormente nei confronti delle diramazioni di « Cosa Nostra » nel capoluogo ligure aggredendo il clan Fiandaca, anch'esso diretta emanazione di Piddu Madonia, e ricostruendo dagli anni '80 ad oggi l'attività di questa famiglia responsabile di aver gestito ininterrottamente in maniera quasi egemonica il controllo di attività illegali quali la gestione del gioco clandestino, del traffico di stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura, imponendosi sul territorio con l'uso sistematico della forza e dell'intimidazione e ricorrendo ove necessario all'estrema soluzione dell'omicidio.

La ricostruzione giudiziaria di circa dieci attività criminali della famiglia Madonia a Genova è stata possibile anche grazie all'apporto fornito da numerosi collaboratori di giustizia, alcuni dei quali « uomini d'onore » di Cosa Nostra; in particolare, questi ultimi hanno fornito la chiave di lettura di efferati omicidi che, rimasti insoluti per anni, sono finalmente stati spiegati nell'ambito delle faide interne di Cosa Nostra siciliana, le cui decisioni e mutamenti di strategia avevano ed hanno necessariamente peculiare risvolto sulle articolazioni esterne alla Sicilia, confermando altresì che le decisioni importanti vengono adottate sempre in Sicilia.

Prova ne è l'omicidio di Angelo Stuppia avvenuto a Genova il 20 novembre 1990, deciso da cosa nostra nell'ambito della guerra che la vedeva contrapposta alla « Stidda » in cui erano confluiti alcuni fuoriusciti dalle famiglie.

Un ulteriore tassello al mosaico investigativo-giudiziario riferito alla famiglia Madonia a conferma delle attività criminali del clan si è avuto grazie alla collaborazione fornita da un altro soggetto che, anche se non affiliato formalmente, ha curato per anni gli interessi di Piddu Madonia a Genova e nel basso Piemonte, fornendo assistenza e riparo personalmente al boss che più volte nel corso della sua latitanza si è portato in Liguria per controllare da vicino la gestione del traffico di stupefacenti tra la Sicilia ed il nord. L'attività in questione ha consentito di incriminare lo stesso Madonia e altri « uomini d'onore » ai massimi livelli della sua famiglia, per traffico di stupefacenti fin dai primi anni '80 ai giorni nostri.

Tutta questa attività giudiziaria nei confronti della famiglia Madonia si è riversata adesso nella fase dibattimentale in Corte d'Assise con una trentina di imputati che devono rispondere di diversi omicidi, di traffico di stupefacenti ed alcuni di associazione criminale ai sensi dell'articolo 416-bis.

Sempre nel capoluogo genovese l'attività giudiziaria ha fatto registrare altri concreti risultati, sia nei confronti di elementi legati alla camorra, come nell'operazione « mercoledì delle ceneri » condotta contro il clan degli Angiollieri arrestati nel '94 per associazione a delinquere finalizzata all'usura ed estorsioni ed operanti nella zona a cavallo tra Pegli ed Arenzano, sia nei confronti di un sodalizio storico della 'ndrangheta attivo in particolare a Genova: quello degli Asciutto-Grimaldi.

Attività questa, sviluppatasi in due distinti momenti nel 1994 ed all'inizio del 1995 e concretizzatasi grazie alla decisiva collaborazione dei fratelli Grimaldi, Salvatore, Vincenzo e Roberto.

L'attività di contrasto alla criminalità organizzata nel 1994 ha registrato ulteriori successi nei confronti della 'ndrangheta grazie all'operazione « colpo della strega » sempre coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia genovese.

L'azione della magistratura ha consentito di ricostruire l'organigramma dell'onorata società operante da decenni nel ponente ligure e lo svilupparsi delle sue illecite attività, individuando le singole famiglie accomunate tra loro nel raggiungimento del controllo di tutte le attività criminali svolte sul territorio con la creazione di un sistema di intimidazione e di omertà che rende non permeabile l'organizzazione, anche e soprattutto quando i suoi membri si associano poi per la gestione di determinati affari con altri soggetti criminali estranei alle famiglie.

In altre occasioni si è assistito alla trasformazione di queste alleanze in lotte, anche cruente, per il raggiungimento del controllo o di un territorio o di un determinato settore criminale, sovente identificabile nella gestione del traffico di stupefacenti ed in tale « guerra di mafia » si verificano l'omicidio di Maurizio Caputo, maturato nell'ambito degli interessi legati al traffico di stupefacenti nel sanremese e il presunto omicidio di Stellitano Arcangelo sempre maturato nel medesimo ambito.

L'indagine in argomento ha consentito la ricostruzione dei quadri dell'organizzazione, ai cui vertici si sono succeduti personaggi quali l'anziano Ernesto Morabito, uno dei primi « uomini di rispetto » trasferitosi in Liguria negli anni '50, il suo successore Antonio Palamara, dalla fine degli anni '80 in carcere in Francia per traffico internazionale di stupefacenti, fino ad arrivare a Francesco Marcianò considerato oggi la persona di maggior prestigio della 'ndrangheta in Liguria.

Tra i gruppi criminali di maggior rilievo operanti nella zona e coinvolti nella citata inchiesta, vanno ricordati quello facente capo a Michele Condoluci e la famiglia Maffodda, il clan Stellitano e i fratelli Barillà. Particolare valenza assume infine la figura di Domenico Carlino, che sarebbe salito ai vertici del « locale » di Ventimiglia a seguito della detenzione di Antonio Palamara.

La complessa attività investigativa, supportata dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, ha permesso di far luce su decenni di fatti criminali tipici dell'organizzazione mafiosa, che esercitava il suo controllo sul territorio gestendo ogni tipo di attività illecita e per la cui affermazione era più volte ricorsa anche all'omi-

cidio, mettendo infine in evidenza quell'attività costante, caratteristica di tali sodalizi, rappresentata dal voto di scambio necessario a stabilire quel legame più o meno stretto con taluni ambienti politici al fine di ottenere determinati favori in cambio di appoggio in occasione delle varie competizioni politiche.

4. CONCLUSIONI

Gli organi investigativi e i magistrati auditi, sulla base delle rispettive esperienze investigative, riscontrate processualmente, hanno riferito sulle origini storiche e l'evoluzione dell'insediamento del fenomeno mafioso « in senso lato » in Liguria.

Le attività illecite hanno dimostrato di preferire le principali zone turistiche e le case da gioco.

È proprio a questa interazione di fattori fa preciso riferimento il Procuratore distrettuale Antimafia di Genova, dott. Giovanni Virdis, nella relazione sui fenomeni del *racket*, dell'usura e del riciclaggio che ha fatto pervenire a questa Commissione.

Nella suddetta relazione l'alto magistrato ha indicato il fenomeno criminale, anche di tipo mafioso, come ormai diffuso nel suo distretto e purtroppo anche in costante espansione.

Grazie al traffico delle sostanze stupefacenti la criminalità si è ormai ampiamente diffusa ma in tale ondata di sviluppo ha volto il proprio interesse verso altre attività produttive di ingenti profitti quali l'usura, il riciclaggio e il traffico di armi.

Nell'area dei fenomeni illeciti gestiti dalla criminalità organizzata in Liguria, l'usura è tra quelli che fa registrare la maggiore crescita e che più influisce sul tessuto economico-sociale della regione, non escludendosi una sua correlazione con l'andamento dell'economia ligure, considerato che l'usura si manifesta in forma direttamente proporzionale alla gravità della recessione e delle difficoltà di accesso ai crediti bancari.

In Liguria il fenomeno usuraio colpisce quasi tutti i livelli sociali, dall'artigiano al piccolo e grande imprenditore e costituisce uno dei canali privilegiati attraverso cui la criminalità entra nel mondo finanziario a mezzo dell'acquisizione di imprese costituendo così dei canali attraverso cui riciclare i proventi derivanti da altre attività illegali.

La Commissione ha anche ascoltato, in merito a questo fenomeno, i rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti, al fine di conoscere le iniziative eventualmente adottate e come queste si pongano in rapporto all'attività delle Forze dell'Ordine.

I rappresentanti delle citate organizzazioni hanno purtroppo espresso al riguardo difficoltà a dare indicazioni precise perchè le iniziative da loro adottate, quale l'istituzione di « numeri verdi », non hanno portato ad alcun risultato di rilievo anche se c'è la sensazione, forse basata sulla risonanza data al fenomeno dai *mass media*, che il problema esista. Non si riesce però ad avere elementi concreti.

Di fronte alla constatazione che nel campo dei pubblici esercizi si assiste ad un ricambio molto veloce, il rappresentante della Confesercenti non ha visto come causa scatenante di tale fenomeno l'inserimento della criminalità organizzata, bensì ne attribuisce lo sviluppo ad un ricambio generazionale e di forze-lavoro nel campo del piccolo commercio.

Sotto questo profilo è apprezzabile l'impegno che la Prefettura di Genova e le Forze di Polizia hanno posto a proposito del fenomeno delle attività finanziarie che sono proliferate negli ultimi anni nella regione, con particolare attenzione all'apertura di numerosi sportelli di finanziarie con sede legale a Napoli e Reggio Calabria.

Questa fenomenologia è stata oggetto di studio in sede di comitati regionali dell'ordine pubblico tenuti dal Prefetto del capoluogo regionale, per cui è stato deciso di fare svolgere una indagine in maniera anonima effettuata tramite la distribuzione ai commercianti e pubblici esercenti di un prontuario mirato principalmente all'usura ed all'estorsione.

Purtroppo su un totale di 7.000 questionari distribuiti sono state restituite solo 546 schede, di cui 37 risposte giudicate in qualche modo utili ad uno sviluppo investigativo.

In attesa di riproporre tale iniziativa, atteso anche che non sono emersi elementi utili neanche dai contatti ripetuti tenuti dalla Prefettura con i rappresentanti dell'ASCOM e dalla Confesercenti, dato negativo già confermato dai suddetti rappresentanti nel corso dell'audizione di fronte alla Commissione, iniziative autonome in tal senso sono state assunte dalla Forze di Polizia con risultati molto più concreti.

Iniziative sono state adottate in quest'ottica anche ai fini conoscitivi sul passaggio di proprietà di determinate attività commerciali.

L'attività giudiziaria svolta ha consentito di individuare nel riciclaggio e nel reimpiego di capitali illeciti i momenti di massima attività delle organizzazioni criminali in Liguria, che tra le varie tecniche adottate hanno privilegiato l'utilizzo delle case da gioco di Sanremo, di Montecarlo e Mentone, attorno alle quali è stato accertato un sempre maggiore controllo di strutture collegate alla presenza della casa da gioco e cioè ristoranti, alberghi, bar, agenzie di cambio.

Questo concetto è stato ripreso da quasi tutte le Autorità audite dalla Commissione, specificando i motivi d'interesse delle organizzazioni criminali che sono stati individuati nel corso delle inchieste e che consentono chiaramente di indicare che le case da gioco hanno costituito nel tempo un preciso punto di riferimento da parte della criminalità organizzata, allo scopo principalmente di poter movimentare enormi capitali sicuramente anche di illecita provenienza.

Nell'ultimo decennio la grande criminalità ha tentato la scalata a casinò importanti a cavallo del territorio italo-francese, dapprima al casinò di Sanremo — la relativa inchiesta è già sfociata in fase processuale coinvolgendo personaggi appartenenti sia al mondo dell'imprenditoria che della mafia — e poi al casinò di Mentone, operazione gestita dal clan Zaza e con preoccupanti emergenze a seguito dell'operazione Mare Verde per quanto riguarda il casinò di Montecarlo.

Le relazioni svolte dal Prefetto di Imperia e dal Commissario prefettizio del casinò di Sanremo hanno consentito di trarre un'impressione favorevole relativamente allo stato attuale della situazione, considerato che una determinata attività di contrasto alle attività criminali in zona ed una seria e controllata gestione della casa da gioco di Sanremo, che parte da un maggior controllo sui dipendenti e sulla gestione della cassa fidi affidata a funzionari dell'ente casinò — e non a privati, come accade, ad esempio, a Montecarlo — ha permesso alla struttura di riportare in forte attivo la gestione economica e di non costituire più una fonte di attività per la criminalità.

Il successivo passaggio dei capitali ripuliti è l'utilizzazione in investimenti immobiliari e commerciali nonché in acquisto di azioni di società quotate in borsa con lo scopo di giungere al controllo dei pacchetti azionari di maggioranza.

L'azione di contrasto al fenomeno criminale di cui agli articoli 648-bis e *ter* del codice penale, norme recentemente modificate in senso più restrittivo dalla legge 9 agosto 1993 n. 328, che ha ratificato e dato esecuzione alla convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato firmata a Strasburgo l'8 novembre 1990, risente ancora, sotto il profilo operativo, dello scarso flusso di segnalazioni di operazioni sospette da parte degli istituti bancari; purtroppo su questo dato negativo deve far riflettere l'accertata connivenza di funzionari di banca con il sistema criminale emerso nel corso delle indagini della nota operazione anticamorra denominata « Mare Verde ».

Al contempo è auspicabile da parte delle Forze di polizia una maggiore attenzione al problema in maniera concreta attivando « *motu proprio* » attività investigative, d'intesa con l'Autorità Giudiziaria, concernenti in particolare l'indagine patrimoniale nel contesto generale dell'inchiesta svolta nei confronti di gruppi criminali organizzati.

Questo nella prospettiva di colpire l'organizzazione criminale nel suo aspetto organizzativo e di esplicazione criminosa ma anche tendendo ad aggredire i patrimoni, le ricchezze illecite.

La vastità del fenomeno criminale organizzato rapportato ad un territorio che fino ad epoca recente poteva apparire avulso da tale problema ha trovato una risposta concreta e ferma da parte degli organi giudiziari.

I numerosi collaboratori di giustizia, in particolare nel ponente ligure, da due anni circa a questa parte hanno consentito l'avvio di inchieste che oggi sono giunte alla fase dibattimentale.

Dopo una prima fase di proliferazione dei collaboratori c'è stato purtroppo un regresso dovuto in gran parte al trattamento subito dagli stessi.

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia Ligure hanno rilevato aspetti deficitari del sistema di protezione esaminando problemi della vita di tutti i giorni del collaboratore di giustizia, ritardo nel pagamento del contributo mensile o difficoltà nell'assistenza sanitaria, fino a giungere alla sensazione tangibile di una disparità di trattamento tra un collaboratore e l'altro.

Tali problemi vengono fatti risalire al nodo principale, consistente nell'inadeguatezza dei fondi economici per la gestione dei collabora-

tori ma innegabilmente vanno a ricadere sul supporto tra il pubblico ministero ed il soggetto criminale che con lui ha iniziato la collaborazione e che vede in sintesi nel magistrato il rappresentante dello Stato.

I magistrati della Procura distrettuale, esaminando di fronte alla Commissione l'attuale fase delle numerose inchieste oggi pervenute alla fase dibattimentale, hanno evidenziato due problemi afferenti le strutture e il prosieguo dell'azione giudiziaria:

— l'inadeguatezza delle aule giudiziarie ove si svolgono i dibattimenti;

— la questione del GIP e del GUP distrettuale.

Presso i tribunali di Imperia e Savona si stanno celebrando diversi processi contro organizzazioni criminali con numerosi imputati ed in particolare al tribunale di Sanremo sono in corso due processi per associazione di stampo mafioso nei confronti del clan napoletano di Tagliamento Giovanni e di circa quaranta calabresi sempre operanti nella provincia di Imperia.

Il tribunale di Sanremo non dispone delle strutture necessarie ad affrontare tale emergenza che, a prescindere dalla carenza di organici, che costituisce un problema comune ai vari tribunali locali, evidenzia il problema della sicurezza soprattutto per quel che riguarda i collaboratori, chiamati a testimoniare in aule completamente occupate dai numerosi e consistenti nuclei familiari degli imputati.

Il secondo problema rilevato è di natura legislativa ed è stato rappresentato alla Commissione poiché a giudizio dei magistrati andrebbe risolto con un intervento legislativo in quanto attiene alla competenza ad emettere il decreto che dispone il giudizio nell'udienza preliminare.

Questo problema interpretativo della norma è emerso in alcune occasioni di fronte al tribunale di Sanremo, che ne ha investito la Corte Costituzionale.

In tali circostanze i magistrati hanno interpretato la norma nel senso che per la competenza hanno sempre investito il G.I.P. del capoluogo regionale.

I difensori hanno sollevato la questione della competenza sostenendo che la richiesta di rinvio a giudizio deve invece essere rivolta al G.I.P. del Tribunale competente territorialmente a giudicare i fatti in argomento.

Tale eccezione di competenza mossa di fronte al tribunale di Sanremo si è risolta nel senso che gli atti sono stati rimessi alla Corte Costituzionale.

Presumendo che i tempi necessari alla Corte possano non essere brevi, è palese il rischio che nel frattempo possa intervenire la scarcerazione per decorrenza termini, con la conseguenza di ritrovarsi sul territorio intere organizzazioni criminali pronte a reiterare le loro illecite attività.

Quindi in materia si rende quanto mai opportuna e necessaria una modifica legislativa poiché la questione, secondo una prassi

ormai consolidata, si presenterà ogni volta di fronte al tribunale di Sanremo non escludendo, ma di questo non si ha ancora precisa cognizione, che possa verificarsi anche in altre regioni.

In ultimo, ma non di minore rilevanza, va affrontato il problema del coordinamento tra le Forze dell'ordine ed il loro sviluppo sul territorio.

I presidi delle Forze dell'Ordine risultano ben distribuiti sul territorio ed assicurano un buon mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, come è stato possibile accertare *de visu* anche in occasione di particolari emergenze come calamità naturali, problemi del centro storico del capoluogo ligure e grandi manifestazioni socio-culturali che attirano un gran numero di visitatori occasionali non prescindendo dal consueto afflusso di turisti nelle note località balneari.

In merito al coordinamento oltre all'attività, in particolare propulsiva, derivante dalle decisioni concordate in sede di comitato regionale per l'ordine pubblico presieduto dal Prefetto di Genova, grande ed incisiva opera è svolta dalla magistratura, in particolare dalla Direzione distrettuale antimafia che, nel quadro delle grandi inchieste soprattutto per fatti di mafia si è posta nella posizione di coordinatrice di tutti gli sforzi investigativi.

In conclusione, il quadro che deriva dall'esame della situazione regionale sotto il profilo di interesse delle attività istitutive di questa Commissione è sufficientemente confortante poichè, a prescindere dalle singole situazioni nei vari settori esaminati ed a cui si deve trovare soluzione nell'ambito delle specifiche competenze istituzionali e politiche, si può affermare che in Liguria lo Stato, sulla scorta degli strumenti a disposizione, ha fornito una seria e concreta risposta al fenomeno criminale e, malgrado i risultati positivi conseguiti, si ha la sensazione tangibile che il livello di guardia di fronte al fenomeno non registra tendenze ad abbassarsi.

